



Le tappe

**IL DISASTRO**  
Il Dc9 Itavia da Bologna a Palermo scompare dal radar di Roma alle 20.59 del 27 giugno 1980. Ha 81 passeggeri

**L'ISTRUTTORIA**  
Le indagini concluse nell'agosto 1999 escludono la bomba a bordo e parlano di cause esterne per l'esplosione

**IL PROCESSO**  
Fra il 2000 e il 2005 sono a giudizio quattro generali per i depistaggi, ma vengono assolti con varie formule

**I RISARCIMENTI**  
Dal 2007 i familiari delle vittime si rivolgono ai giudici civili, mettendo in risalto assoluzioni dubbie e prescrizioni

# Ustica, i ministeri condannati a risarcire

## Difesa e Trasporti dovranno pagare ai parenti delle vittime cento milioni di euro

**SALVO PALAZZOLO**

PALERMO — È ancora uno dei misteri d'Italia, nonostante trent'anni di indagini e processi. Da ieri, la strage di Ustica è ufficialmente anche un mistero di Stato: la sentenza di un giudice del tribunale civile di Palermo, Paolo Proto Pisani, chiama in causa i ministeri dei Trasporti e della Difesa, e li condanna a pagare un maxi risarcimento da 100 milioni di euro a 81 parenti di una quarantina di passeggeri che persero la vita sull'aereo Itavia, la sera del 27 giugno 1980.

Tre anni è durato l'ultimo processo chiesto dai familiari delle vittime: il ministero dei Trasporti veniva citato per «non aver saputo garantire la sicurezza del volo»; il ministero della Difesa, per «l'occultamento della verità e i depistaggi». Il giudice ha accolto in pieno le richieste, riconoscendo «danni morali e psichici notevolissimi»: nella parte finale della sentenza si parla esplicitamente di «ostacoli frapposti all'accertamento delle cause del disastro e alla punizione dei colpevoli», che devono «essere posti a carico del ministero della Difesa».

Dicono gli avvocati dei familiari, in un comunicato: «Questa sentenza rende giustizia per la ultra trentennale tortura che i parenti hanno dovuto subire ogni giorno della loro vita, anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti devianti dello Stato».

Non sono bastate dunque le assoluzioni dei generali dell'Aeronautica nel processo celebrato a Roma fra il 2000 e il 2005 ad evitare il maxi risarcimento. Anche perché sono rimaste assoluzioni costellate da dubbi e da troppi episodi andati prescritti. Adesso, nella sentenza civile, tornano anche i nomi di una cinquantina di militari che il giudice istruttore Rosario Priore aveva messo sott'inchiesta con l'accusa di aver nascosto o distrutto documenti utili all'indagine. Per tutti, pagherà il ministero della Difesa. Già tre anni fa, il tribunale di Palermo aveva adottato una decisione analoga, dopo l'istanza di una quindicina di familiari delle vittime di Ustica. Allora il risarcimento era stato quantificato in un milione e 390 mila euro.

«Da Palermo potrebbe ripartire

la ricerca della verità — dice l'avvocato Daniele Osnato, che crede alla tesi del missile, probabilmente di nazionalità francese — nella sentenza si parla esplicitamente del famigerato "Punto Condor", un tratto dell'aerovia militare

usata dai francesi, la "Delta Wisky", che incrocia proprio sopra il cielo di Ustica l'aerovia civile "Ambra 13". La pericolosità di quel punto era stata più volte segnalata da piloti dei mezzi di linea». Gli altri avvocati — da Alfredo

Galasso a Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Gianfranco Paris, Fabrizio e Vanessa Fallica — auspicano che adesso novità importanti possano arrivare anche dall'apertura degli archivi dei servizi segreti libici: «In concomitanza

con la caduta del regime di Gheddafi — dicono — dovrebbe essere concesso all'Italia un accesso diretto a quei documenti, senza alcuna manomissione».

La sentenza di Palermo non è invece piaciuta al sottosegretario

alla presidenza del consiglio Carlo Giovanardi: «È in totale contrasto con la sentenza della Cassazione e con altre sentenze del tribunale civile di Roma». Giovanardi insiste: «È ormai accertato, sulla base della documentazione acquisita presso la Nato, che nessun altro aereo era in volo in prossimità del DC9 mentre una commissione di periti internazionali ha concluso all'unanimità per l'esplosione di una bomba in una toilette di bordo». Gli risponde l'associazione dei familiari delle vittime: «La verità ha trovato una conferma nelle parole dell'ex presidente Cossiga. Il governo solleciti piuttosto le risposte alle rogatorie avanzate a Stati Uniti e Francia». Proprio dopo le parole di Cossiga, che ha parlato di un missile francese in quella drammatica sera del 1980, i magistrati della Procura di Roma sono tornati ad aprire un nuovo fascicolo d'indagine. Ma senza le risposte alle loro rogatorie, l'inchiesta è destinata ad arenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sono stati riconosciuti colpevoli di non aver "garantito la sicurezza del volo" e "di occultamento della verità"**

**LA STRAGE**

A lato, il corpo in mare di una delle vittime dell'aereo Dc 9 Itavia precipitato il 27 giugno del 1980 al largo dell'isola di Ustica. In alto, i resti del velivolo assemblati in un hangar

**L'intervista**

Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime: «Dimostrata la responsabilità dei ministeri»

## “L'azione di depistaggio è stata provata ma avremo giustizia solo con la verità”

**LUIGI SPEZIA**

BOLOGNA — «Il governo, dopo questa sentenza, deve dimostrare di avere una dignità nazionale e con un minimo di autorevolezza deve rivolgersi ai paesi alleati e chiedere di sapere chi è stato il responsabile della strage. Perché i risarcimenti chissà se li avremo mai: siamo solo al primo grado, mentre ciò che conta davvero è arrivare alla verità, che significa sapere chi sono gli autori e il perché della strage». Daria Bonfietti, bolognese, è la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica. Nel disastro sul Tirreno perse il fratello e non smette di lottare contro «il muro di gomma» della verità negata. Questa di Palermo è una sen-

tenza importante?

«Sì, perché è stata riportata in primo piano la ricostruzione del giudice Rosario Priore e la conseguente sentenza di primo grado che ha condannato quattro generali dell'Aeronautica per alto tradimento, mentre altri sessanta dipendenti dei ministeri dei Trasporti e della Difesa, accusati di reati dalla falsità alla distruzione di atti, venivano assolti ma per prescrizione. Siamo andati a chiedere ai giudici se per questi comportamenti provati non ci fossero responsabilità dei datori di lavoro, i ministeri appunto. I giudici di Palermo hanno detto che questa responsabilità c'è».

E' stata anche riconosciuta la lesione al diritto di ottenere giustizia...



Daria Bonfietti

“Quello che conta davvero è arrivare a sapere chi sono gli autori e il perché della strage”

«Certo, una giustizia che si può avere soltanto sapendo la verità. Si sa che c'è stata una battaglia aerea quella sera sul Tirreno, in una zona - il punto Condor - che i ministeri dovevano sapere essere un punto pericoloso, dove si incrociavano voli militari. Il disastro poteva essere impedito e poi, una volta avvenuto, decine di dipendenti hanno depistato, contribuendo a creare un grave danno psicologico ai familiari».

Ieri è intervenuto di nuovo il sottosegretario Carlo Giovanardi che nega l'esistenza di una battaglia aerea e ricorda che la Cassazione ha respinto la tesi di Priore.

«Non c'entra nulla la sentenza di Cassazione, che andrebbe spiegata. Questa è la sentenza di

un Tribunale civile che doveva sancire la responsabilità o meno dei ministeri per i quali lavoravano decine di persone accusate e poi assolte per prescrizione. Forse Giovanardi continua a mestare nel torbido in tutti questi anni proprio per allontanare l'attenzione su questi processi ai ministeri».

Ci sono ancora speranze di arrivare alla verità?

«Chiedo al governo di fare uno scatto e con una azione diplomatica forte chiedere a paesi amici e alleati di scrivere l'ultimo pezzo di verità. La procura di Roma ha fatto rogatorie verso paesi come la Francia e ancora aspetta le risposte. Solo così lo spessore civile di questa sentenza potrà dispiegarsi davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA